

P. Rolando Palazzeschi SJ

## LECTIO DIVINA

Sabato 2 febbraio 2019

### IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Geremia 1,4-5.17-19

1 Corinzi 12,31-13,13

Luca 4,21-30

#### Preghiera iniziale della Lectio

##### IL TESTAMENTO DI GESÙ

*Signore Gesù, noi Ti ringraziamo  
per il testamento che ci hai lasciato.  
Tu ci hai detto: "Vi lascio un comandamento nuovo:  
Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi".  
Donaci la grazia di capire ciò che Tu chiedi  
e di sforzarci di metterlo in pratica.  
Tu ci hai detto: "Da questo conosceranno gli altri che siete miei  
discepoli,  
se avrete fra voi un amore scambievole".  
Donaci la forza di essere tuoi testimoni,  
amando davvero tutti.  
Tu ci hai detto: "Nessuno ha un amore più grande  
Di colui che dà la vita per i suoi amici".  
Donaci la capacità di dare almeno qualcosina,  
se non siamo proprio capaci di dare la vita.  
Tu ci hai detto: "Amate anche i vostri nemici,  
e pregate per i vostri persecutori,  
affinché siate degni figli del Padre vostro,  
che distribuisce sole e pioggia  
ugualmente a tutti i suoi figli".  
Donaci l'intelligenza di non fare distinzioni comode  
Nel nostro amore per gli altri.  
Tu ci hai detto infatti: "Se amate soltanto quelli che vi amano,  
se salutate soltanto quelli che vi salutano,  
che merito avete?  
Non fanno così anche coloro che non credono?"  
Ti ringraziamo, Signore, di questo Tuo testamento,  
anche se l'abbiamo violato tante volte,  
anche se continuiamo a dimenticarlo tanto spesso.*

**L'Inno alla Carità** della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi, può essere la parola *guida* della nostra vita. E ci farà bene lasciarci guidare, io per primo, e voi con me, dalle parole ispirate dell'Apostolo Paolo, in particolare là dove egli elenca **le caratteristiche della Carità**.

**Ci aiuti in questo cammino** la nostra Madre Maria, ci aiuti con il suo atteggiamento umile e tenero, perché la carità, dono di Dio, cresce dove ci sono umiltà e tenerezza.

### **Carità è il termine religioso per dire “amore”.**

Abbiamo bisogno di meditarlo e meditarlo, questo inno. Dove c'è scritto “carità” leggiamo pure “amore”. Forse è l'inno più celebre e più sublime che sia stato scritto.

Quando apparve sulla scena del mondo il Cristianesimo, l'amore aveva avuto già altri cantori. Il più illustre era stato Platone; il nome più comune dell'amore era, allora, “eros” (da cui derivano gli aggettivi: erotismo, erotico...).

Il Cristianesimo sentì che questo “amore personale, di ricerca e di desiderio” non bastava ad esprimere la novità del concetto biblico, che parlava di “agape”... anche perché aveva acquistato un senso troppo ristretto di conviti e di opere di bene.

Si aprì, quindi, il concetto di carità, di **amore, di dedizione** ... che si sviluppò sempre di più nella Fede e nella Speranza cristiana.

Sant'Agostino si domanda: *“Quale volto ha l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Tuttavia l'amore ha piedi che lo conducono alla Chiesa, ha mani che donano ai poveri, ha occhi con i quali si scopre chi è nella necessità, ha orecchie riguardo alle quali il Signore dice: “Chi ha orecchie per intendere, intenda”.*

Ognuno di noi, può riflettere e riflettere sulle affermazione che San Paolo fa in questo inno, sia oggi che nella vita. Io farò solo qualche breve commento, su alcune di queste affermazioni:

#### **Paolo dice che la Carità è magnanima e benevola:**

Benevolenza è l'intenzione ferma e costante di volere il bene sempre e per tutti, anche per quelli che non ci vogliono bene.

Magnanimità, che deriva dal latino “magnus”= grande e “animus”= animo, è **la grandezza d'animo**. È avere, cioè, un cuore grande ed aperto, e cercare di allargarlo sempre di più. È imparare ad amare tutti senza confini, con pazienza e con **ampiezza di vedute**, rifiutando quelle piccolezze che ci fanno tanto male e ci riempiono di litigi infiniti.

La magnanimità non ragiona vedendo le cose in modo angusto e mediocre e rifiuta una visione ristretta della vita, del proprio destino, dei propri sogni che ci fa essere **dei piccoli contabili**, che ci rendono meschini e infelici.

In un certo senso, la magnanimità è sinonimo di “cattolicità”, in quanto, anche amando le piccole cose, le vede nell'orizzonte delle grandi.

L'Apostolo dice poi che la carità **non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio!** **Questo** è davvero un miracolo della carità, perché noi esseri umani – **tutti e in ogni età della vita** - siamo inclinati all'invidia e all'orgoglio dalla nostra natura, ferita dal peccato.

Inoltre, la carità **non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse.**

Questi due tratti rivelano che chi vive nella carità è decentrato da sé! Chi è auto-centrato, manca di rispetto, e spesso non se ne accorge neanche, perché “*il rispetto*” è proprio la capacità di tenere conto **dell'altro, della sua dignità, della sua condizione, dei suoi bisogni.**

Chi è auto-centrato cerca inevitabilmente il proprio interesse e gli sembra che questo sia normale, quasi doveroso. Invece la carità **ti de-centra** e ti pone nel vero centro che è solo Gesù.

La carità, dice ancora Paolo, **non si adira, non tiene conto del male ricevuto.**

A nessuno mancano le occasioni di adirarsi. È la carità **e solo la carità** che ci libera dal pericolo di reagire impulsivamente, di dire e fare cose sbagliate. e soprattutto dall'ira trattenuta, **covata dentro**, che ti porta a tener conto del male ricevuto. “No - diceva Papa Francesco - Questo non è accettabile nel cristiano; Dio ce ne liberi!”-

La carità, aggiunge l’Apostolo, **non gode dell’ingiustizia, ma si rallegra della verità.**

Il cristiano deve avere un forte senso della giustizia, per cui qualunque ingiustizia gli risulta inaccettabile, anche quella che potrebbe essergli vantaggiosa.

Nello stesso tempo **si rallegra della verità!** Che bella espressione è questa!

Il cristiano è un uomo affascinato **dalla verità** e la trova pienamente nella Parola e nella Carne di Gesù Cristo: Lui è la sorgente inesauribile della nostra gioia.

Infine Paolo conclude: **La carità tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Qui c’è, in quattro parole, un programma di vita spirituale e apostolica.

L’amore di Cristo, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ci permette di vivere così, di essere così: **persone capaci** di perdonare sempre, di dare sempre fiducia, perché piene di fede in Dio; **capaci** d’infondere sempre speranza, perché piene di speranza in Dio; **persone che sanno** sopportare con pazienza ogni situazione e ogni fratello e sorella, in unione con Gesù che ha sopportato con amore il peso di tutti i nostri peccati.

San Giovanni Bosco, che abbiamo ricordato e celebrato ieri l’altro, ha fondato la sua pedagogia preventiva, appoggiandola sopra le parole di San Paolo: *“La carità è paziente e benigna; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo.”*

Cari fratelli, tutto e l’altro ancora che non ho commentato e che potete meditare voi, **non viene da noi, ma da Dio.**

**Dio è amore** e compie tutto questo, se siamo **docili** all’azione del Suo Santo Spirito.

E lo saremo, se vivendo nella Chiesa, romperemo quotidianamente la durezza dei nostri cuori con la preghiera e l’Eucarestia.

## Preghiera finale della Lectio

*Ringraziamento allo Spirito Santo*

*Grazie, o Spirito Santo,  
delle Tue misteriose ispirazioni,  
che ci hai donato in questo tempo di preghiera.*

*C’è in noi un “io” recondito,  
che Tu solo puoi raggiungere,  
che noi non sempre percepiamo subito,  
ma che ci interpella silenziosamente,  
ci smuove e rompe i nostri conformismi  
del “si è sempre fatto così”,  
aiutandoci a rialzarci  
per guardare direttamente e rovesciare  
le situazioni di precarietà, d’indifferenza,  
di esclusione e di violenza  
alle quali siamo esposte nella vita.*

*Abituaci ad ascoltar**Ti** sinceramente  
in una più frequente orazione,  
in modo che camminiamo più sicuri  
nelle diverse difficoltà che oggi vivono  
il Popolo di Dio e la Chiesa. Amen*